

IL LABORATORIO

mensile

8

Agosto 2020

Un No al populismo	pag. 2
No, senza entusiasmi	pag. 3
Cattolici democratici e No: serve una regia politica	pag. 4
Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista	pag. 5
Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte	pag. 15
Guido Gonella. l'opposizione all'apertura a sinistra	pag. 22
<i>La prefica</i>	pag. 24
Una lettura autunnale	pag. 26
Tre libri, tre autori importanti	pag. 27
Francesco e le cinque R dei verbi del creato.....	pag. 28



IL LABORATORIO

mensile

Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.

Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.

Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.

No, per la libertà

di Mauro Carmagnola

Il Laboratorio è rispettoso delle opinioni dei propri redattori e dei propri lettori.

Consulta i primi, ascolta i secondi, sperando nella reciprocità.

Poi, in certi momenti, decide.

A dispetto di una possibile lettura differente degli avvenimenti, prende una posizione netta nei momenti in cui la libertà corre dei rischi.

Il 20 settembre (dies infaustus per i cattolici, ma forse anche per ogni antistatalista) si gioca un pezzo della nostra libertà.

Quella che amputerà la rappresentanza dei territori e dei mille comuni a favore dei conglomerati-colonia della brutta globalizzazione (alla faccia di Salvini e Meloni per il Sì).

Quella che taglierà gli eletti che in fondo (molto in fondo dal Mattarellum in poi, che il sistema ha portato sul Colle più alto) sono pur sempre più vicini al popolo rispetto ai nominati ed ai cooptati: burocrati, finti tecnocrati o boiardi che siano.

Il problema è che gli eletti sono dei beneficiati, non che sono troppi.

Nel facile attacco ai parlamenti post-mattarellumiani e napo-mattarelliani si butta via il bambino (la libertà) con l'acqua sporca (il depauperamento culturale e morale della seconda repubblica).

Ma noi abbiamo l'ardire e, permetteteci, la consapevolezza di dire No.

Come abbiamo detto No alla riforma costituzionale di Renzi, un pericoloso pasticcio fermato dagli italiani.

Diciamo di preferire la democrazia alla tecnocrazia ed alle scorciatoie dei faciloni.

La prima è più lenta e complessa delle seconde, ma, alla fine, preferibile.

Se poi la presunta competenza diventa la parodia di sè stessa, diventando esercizio dei grillini, essa perde i vantaggi che poteva rappresentare.

In questo caso il nostro No diventa doppio.

Un No alla contrazione della rappresentanza.

Un No ai Cinque stelle.

Le perplessità di cambiare la Costituzione con un plebiscito

Un No
al populismo

di Luca Vincenzo Calcagno

Voterò *No* al referendum del 20 e 21 settembre.

Voterò *No* e sarà un voto contro.

Non un voto contro *la casta*, ma un voto contro il populismo.

Sarà un gesto disperato, titanico, tragico, perché la vittoria del *Sì* è data certa e abbondante.

Allora sarà finalmente consumata la vendetta catartica del popolo; più somma di individualità fantozziane che *classe* con coscienza.

Loro pagheranno per i loro privilegi: per le trofie, la tagliata, l'insalata, l'ananas e la torta della nonna a soli undici euro; come riportava un celebre scontrino, circolato con riprovazione sui *social network* nel pieno della crisi economica (peccato poi fosse la mensa del personale, non quella dei parlamentari).

Tutto questo grazie a un partito — pardon, un Movimento — che è fatto di gente come noi.

Ed è vero, perché chiunque di noi, se si ritrovasse dall'oggi al domani a percepire uno stipendio lordo a

tre zeri, difficilmente dopo due giri se ne andrebbe a casa...

Gente come noi, che ha cacciato Renzi da Palazzo Chigi nel 2016 in nome della *Costituzione più bella del mondo*, ma su cui ora mette le mani, cambiandola, neanche seriamente con un pacchetto di riforme.

Personalmente, ed è già stato scritto su queste pagine, non apprezzo l'idea della *riforma costituzionale* — per via di un mio pregiudizio per cui tutto nel Palazzo viene fatto per il consenso elettorale —; bensì preferirei un'Assemblea Costituente; preferirei ancora di più un niente di fatto, perché la Costituente della Terza Repubblica credo offenderebbe i Padri costituenti e pure i loro nonni.

In ultima analisi, se la classe politica lascia a desiderare, è perché gli italiani stessi lasciano a desiderare.

D'altronde è da almeno trent'anni che il politico sta pian piano assomigliando al suo elettore, passando da *primus inter pares* a uno di noi (si ricordi l'iconico accostamento dello stare

in spiaggia di Aldo Moro e quello di Matteo Salvini).

E, se si tiene conto di vivere in un Paese dove quasi la metà della popolazione è afflitta da analfabetismo funzionale, la somma è presto fatta.

Che gli italiani non capiscano un testo scritto non ci preoccupa: ci preoccupa il numero dei parlamentari.

Come se non esistessero le Regioni, oltre a tanti enti di cui l'italiano medio neanche immagina l'esistenza; a parte che questo è un problema che tocca chi non sa fare politica ed è a Roma per miracolo: chi è capace, anche con soli cento parlamentari, riesce a farsi rieleggere.

Non rimane che sperare nel risparmio (con il quale per ripagare l'investimento che ha *sconfitto la povertà*, alias il Reddito di Cittadinanza, ci vorrebbero ventiquattro legislature, cioè centoventi anni); e sperare che venga investito, magari per combattere l'analfabetismo funzionale.

Perché, dice Chesterton: *Senza istruzione corriamo il rischio di prendere sul serio le persone istruite.*

Il Parlamento non è la tomba maleodorante come sostiene Grillo

No, senza entusiasmi

di Luca Reteuna

Il *referendum* costituzionale non piace agli italiani, che hanno detto di no sia a Berlusconi che a Renzi e anche stavolta, nonostante la stragrande maggioranza sulla carta del sì, il risultato non è scontato.

Dai massimi sistemi del diritto, siamo precipitati alla banalità, seppur non trascurabile, dei conti da mercato, anche se qui non si tratta di risparmiare sull'acquisto delle zucchine, ma di valutare se sia utile spezzare il legame tra eletti e votanti, incrementando il numero di elettori per collegio.

Partiamo dai numeri, come piace agli *aficionados* del sì: il 20 e il 21 settembre prossimi, per vedere se si riesce a diminuire il costo di deputati e senatori di un'ottantina di milioni (minuscola parte di quei circa seicento miliardi

del bilancio dello Stato), andremo a spenderne quasi trecento di spese elettorali.

Sostanzialmente, il risparmio è equivalente a quanto dovrebbe spendere il comune di Moncalieri nel 2020: come si può notare, quindi, la cifra, significativa in termini assoluti, poco alla volta si annichilisce, se la contestualizziamo.

Se il lato portafoglio è poco gratificato, non va meglio dal punto di vista istituzionale, perché ridurre i rappresentanti del popolo non vuol dire certo che, in automatico, i restanti lavorino meglio o più alacramente.

Poi, rimane la questione di fondo, che, probabilmente, può orientare verso un no più convinto, anche se non particolarmente entusiasta, vista la frequenza di queste consultazioni: questo instancabile e qualunque coretto, che continua a inneggiare alla limita-

zione sempre e comunque del numero di chi decide nell'interesse generale, non è che prelude alla dichiarazione ufficiale di inutilità del Parlamento?

Sono gli echi dell'aula sorda e grigia, di mussoliniana memoria o della tomba maleodorante della Seconda Repubblica, secondo l'inaccettabile boutade di Beppe Grillo?

L'interrogativo rimane in sospeso, ma il voto è comunque meglio esprimerlo.

Un'occasione per riparlare di organizzazione e cultura del Centro

Cattolici democratici e il No, serve una regia politica

di Giorgio Merlo

Tutti sappiamo, come ovvio, che il vento del populismo continua a soffiare nel nostro Paese.

Al di là dello strame della coerenza dimostrata, in modo persino plateale, dai suoi alfieri e protagonisti in questi ultimi anni nella concreta azione politica e di governo, il populismo è ancora forte e potente.

È bastato lo scandalo, squallido ma ben orchestrato e pianificato a livello politico e mediatico dalle forze e dagli *sponsor* del populismo nostrano, del *bonus* da sei-cento euro per rialimentare un clima antipolitico, anti-parlamentare e, soprattutto, anti istituzionale - nel caso specifico contro l'istituto della democrazia rappresentativa a livello parlamentare - che spinge al Sì al *referendum* in modo convincente e persuasivo.

Ma, come ben sappiamo, il populismo non lo si combatte con le stesse armi di questa deriva ma solo e soltanto attraverso la forza della politica o, per dirla con Ciriaco De Mita, con la *categoria del pensiero*.

E il prossimo *referendum* sul taglio dei parlamentari

fortemente voluto e gettonato dai Cinque stelle, e al di là e al di fuori della qualità scadente e mediocre della stragrande maggioranza dell'attuale rappresentanza parlamentare, ci offre anche l'opportunità per spiegare e motivare le ragioni fondanti del No a difesa di un caposaldo del nostro ordinamento democratico e costituzionale.

Un No che non risponde a ragioni pregiudiziali, a rivendicazioni nostalgiche o a motivazioni dettate da un puro conservatorismo istituzionale.

In gioco, come molti sanno anche se non osano ancora sfidare il conformismo dominante, è la difesa della democrazia rappresentativa contro la potenziale e progressiva riduzione degli spazi democratici.

Perché quando si introduce il tema che la democrazia e i suoi istituti sono un mero costo per la comunità, è del tutto naturale che lo slogan di fondo diventa sempre di più *meno siamo e meglio stiamo*.

Un meccanismo pericoloso e nefasto perché, se perseguito con coerenza e tenacia, non può che portare ad un progressivo re-

stringimento della democrazia a tutti i suoi livelli.

E proprio la cultura cattolico democratica, cattolico popolare e cattolico sociale, storicamente e fortemente ancorata ai principi costituzionali e alla difesa del ruolo del Parlamento e delle sue prerogative e delle sue funzioni, non può non battere un colpo in vista della prossima contesa referendaria.

Ma lo può e lo deve fare attraverso una regia politica ed organizzativa il più possibile unitaria e condivisa.

Solo con una rinnovata unità politica ed organizzativa di un mondo culturale frammentato e composto ma pur sempre

unito attorno ai cosiddetti *fondamentali*, sarà possibile affrontare la marea populista nel prossimo dibattito referendario.

Anche se sarà, per motivazioni facilmente comprensibili, un dibattito e un confronto alquanto monco e silenzioso, noi abbiamo il dovere di esserci.

Politicamente, culturalmente, organizzativamente.

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

di Luigi Rapisarda

L'idea, davvero, molto allettante in una occasione che appare unica: trasformare la crisi in opportunità e passare alla storia come il presidente della ricostruzione del Paese post-covid.

Con un posto d'onore accanto al grande statista Alcide De Gasperi.

Pare che non pensi ad altro il nostro premier, che immagina un nuovo "*Piano Marshall*" per il quale si è speso con grande determinazione e capacità diplomatica nel Consiglio europeo.

Tuttavia a ben guardare, nell'immediato orizzonte economico, nel nostro paese non sembrano emergere che timidi bagliori di ripresa, mentre le previsioni sul calo del Pil sono tutt'altro che rosee (circa il 12% nel ciclo annuale).

Malgrado ciò il Ministro dell'Economia Gualtieri, ha osato parlare di forte rimbalzo del Pil che fa ben sperare, ma a detta di tanti osservatori tale rialzo è in buona parte riconducibile al settore agro-alimentare, che

non si è mai fermato.

Nella gran parte dei settori produttivi, invece, dal manifatturiero alle ristorazioni e turismo, c'è ancora incertezza, sfiducia e paura del futuro, soprattutto pensando che da qui a qualche mese, quando finiranno i sostegni messi in campo dal governo, tra licenziamenti e fallimenti, ci si troverà a fronteggiare un autunno a tinte fosche, con tensioni sociali e falcidie di imprese.

Con il concreto rischio di una crisi di governo perché a quel punto sarà più facile ai partiti della coalizione di maggioranza, ma soprattutto al Pd che da tempo mostra insofferenza verso la linea personalistica del premier, disarcionare Conte ed il suo ambizioso ed astuto progetto di proseguire nella sua leadership facendo leva sui frequenti contrasti Pd e Cinquestelle, che hanno significato linfa vitale per la sua permanenza a palazzo Chigi.

In fondo egli sembra quasi emulare, in modo più

leggero e gentile, le gesta occulte del Conte Dracula - tale Vlad III -secondo le antologie romanzate del regno di Valacchia - per assicurarsi linfa ed energia vitale e forza nell'azione del suo governo e senza bisogno di mantello e canini.

Gli basta, di volta in volta, al calar delle tenebre, con abile seduzione politica, rovistare tra agende e appunti dei suoi alleati, carpendone idee e progetti, ora dall'uno ora dall'altro, lasciandoli senza memoria e senza argomenti e senza linfa politica.

Poi con abilità impareggiabile, personalizza, fregandosene a destra ed a manca in un esuberante presenzialismo mediatico (proverbiale la sua buona notte che, durante la fase del *lockdown*, chiudeva discorsi forbiti ed amorevoli, costringendo i tanti *internati per decreto* a rispolverare vecchi dizionari, sinonimi e contrari, tanto risultava popolare ed accessibile il suo lessico, che quasi tutte le sere ci rivolgeva dagli schermi della Tv di Stato o

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

via *social*) che gli ha regalato indici di gradimento tali da sopravanzare tutti gli altri *leader*.

Ne aveva fatto le spese anche Matteo Salvini, che senza al momento capire il perché, si indusse, con gesto impulsivo ed irrefrenabile, a rompere l'alleanza di governo.

Solo in questi giorni, pare, abbia compreso del perché si sentisse svuotato nella sua forza vitale e nei suoi bellicosi propositi e depauperato nelle idee, spesso prive di costrutti convincenti, individuandone la causa nelle furtive manipolazioni dell'avvocato del popolo, costretto a metterle in campo tutte le volte in cui si trovava a corto di idee e propositi.

In fondo, da buon apprendista politico, un modo efficace di come apprendere di notte quello che doveva fare di giorno.

Tanta trasfigurazione metaforica, che pur non ne riproduce la classica meto- dica dei vampiri, ci evoca la magnifica opera letteraria dello scrittore irlandese

Bram Stoker, *Dracula*, pubblicata nel 1897, con cui egli seppe adombrare in tutta la sua angosciosa e romantica tessitura nell'Inghilterra vittoriana, una vir- tuosa trama della leggenda dei vampiri, già oggetto di narrazione nella letteratura egizia e greca.

Insomma raffinatezze ed intrighi del potere, ma pur sempre gioco periglioso perché il conto finale lo paga sempre il Paese.

Che già è ampiamente prostrato da questa tragedia planetaria che ci sta proiettando in una dimensione epocale, con innumerevoli stravolgimenti ai normali rapporti sociali, familiari, nel lavoro e nel mondo della scuola e della formazione superiore, che si stanno imponendo.

Così da non ritenere un azzardo affermare che ci si sta incamminando verso un nuovo assetto organizzativo e ordinamentale delle nostre società, qualcuno dice *un nuovo ordine mondiale*.

Come se per una strana coincidenza della Storia stiamo sperimentando una

potente e diffusa aggres- sione al genere umano, al pari delle più virulente pe- stilenze che può essere il preludio ad una potente ag- gressione politica di cui ne pagheranno le conseguenze soprattutto i diversi modelli di democrazia, perché sono i più esposti perché più vul- nerabili.

E mentre la grande sfu- riata estiva volge quasi al suo naturale epilogo ci ri- troviamo già a dover fare i conti con una messe di contagi che ci lasciano pre- vedere quanto sarà duro in quest'autunno il contrasto al coronavirus, per nulla si- lente ed ammansito, come si pensava dovesse avvenire con le torride temperature estive.

Anzi, il virus, che nei mesi primaverili era stato tenuto a bada con misure draconiane al punto da fare carta straccia dei diritti e delle più elementari libertà, gelosamente custodite dalla nostra Carta costituzionale, ove mai i nostri costituen- ti furono sfiorati dall'idea abnorme che si potesse di- chiarare uno stato di emer-

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

genza nazionale comprimendo tutte le libertà della persona e di un'intera comunità, si è preso la rivincita grazie alla sfrenatezza ed alla disinvoltura con cui ci si è lasciati andare nell'azzardo delle discoteche e dei locali di ritrovo e di divertimento, ove le mascherine sono state lasciate alla porta.

In questo quadro, i cui orizzonti non ci paiono cosa che riguardano solamente il nostro paese, ridefinire gli assetti in una nazione democratica vuol dire passare da una fase di ricostruzione, ove tutto necessita di un'attenta rimodulazione e del bilanciamento dei nuovi equilibri istituzionali economici e sociali, capaci di assicurare sviluppo e progresso senza intaccare le conquiste sociali e civili della propria storia.

È legittimo allora interrogarsi sul chi e come si debba governare questo delicato passaggio epocale.

E, al contempo, legittimo anche chiedersi se un

governo condizionato da un'alleanza ibrida e scarsamente conciliabile, in tanti aspetti delle nuove sfide che ci attendono, sia davvero lo strumento migliore per assicurarci che gli adempimenti del comune calendario di obiettivi che gli accordi sottoscritti agli aiuti ed ai prestiti che l'Ue ci ha accreditati, potranno essere ben onorati.

La nostra Carta costituzionale, ovviamente, non prevede alcun particolare tipo di scioglimento delle Camere per snodi epocali o costituenti, ossia per quei rari passaggi della Storia in cui le scelte politiche siano particolarmente incidenti e cruciali, anche se questo è un tema assai delicato ed affidato alla sensibilità politica delle forze politiche ed, *in primis*, al Capo dello Stato.

Tanto è vero che sebbene non esplicitamente indicato nel testo della nostra Costituzione, il principio della rappresentanza vuole che si mantenga un'adeguata con-

cordanza tra Paese legale e paese reale.

Così non sono stati improvvisi i pochi casi di scioglimento delle Camere nel corso della legislatura quando appariva evidente un forte scollamento tra rappresentanti e rappresentati.

Mentre la capacità costituente di una legislatura dipende dalle scelte parlamentari, attraverso la formazione di Commissioni bicamerali, come non poche volte si è tentato nel corso delle diverse legislature.

In questo quadro non va ignorata l'imminente tornata elettorale che ha una duplice scelta: da una parte il rinnovo dei Consigli regionali di ben sei Regioni e dall'altra il *referendum* sul taglio dei parlamentari.

Scenario che potrebbe fa tremare la poltrona del *premier* se si verificasse un ribaltone soprattutto nelle Regioni che da sempre sono state appannaggio della sinistra, Toscana e Marche, e se ad esse si aggiungessero la Puglia e

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

la Campania.

Un risultato che determinerebbe, senza ombra di dubbio, una chiara maggioranza dell'elettorato di destra nel Paese con l'effetto di una non più attuale rappresentatività delle forze politiche in Parlamento.

Ovviamente tutto è rimesso alla sensibilità politica delle forze di maggioranza e del *premier*, che prendendo atto della diversa direzione espressa dal voto popolare, seppur in alcuni territori, dovrebbero aprire una crisi per consentire al Primo Ministro, che potrebbe farlo anche autonomamente, di rassegnare il mandato e lasciare che il Capo dello Stato decida sul da farsi: ossia affidare nuovo mandato per la formazione di un nuovo governo o sciogliere la legislatura.

Più agevole appare lo scenario con riferimento alla decisione del corpo elettorale sul *referendum*.

In questo caso poiché sono tutti gli elettori del paese chiamati alle urne,

una vittoria del No, trattandosi di una pronuncia su materia costituzionale, farebbe emergere subito un netto contrasto con la decisione del nostro parlamento, in qualche modo delegittimandolo.

Qui la via da percorrere sarebbe assai più semplice nei suoi sbocchi.

Una vittoria del No, imporrebbe eticamente al Governo dimissioni immediate e al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere perché non più rappresentative della maggioranza del Paese.

Tuttavia lo scioglimento trova un limite se le forze politiche, trovando una nuova convergenza, propongono al Capo dello Stato, una coalizione alternativa.

In questo caso il Presidente della Repubblica, e qui siamo nell'ambito della costituzione materiale, non può ignorare la nuova maggioranza politica, soprattutto se quelle forze politiche non siano espressione dello schieramento

che è uscito perdente dalla pronuncia referendaria, stante la particolare connotazione del nostro sistema basato sulla centralità del Parlamento.

In realtà i partiti si stanno da tempo posizionando in vista di questi nuovi eventuali scenari.

Molto sospetto ha destato l'elogio (quando si dice che gli esami non finiscono mai, per nessuno! Ma ancora più singolare il fatto che non sai mai chi possa essere il tuo prossimo esaminatore!) che Di Maio sembra aver rivolto al termine di un suo incontro con l'ex presidente della Bce, Mario Draghi.

Una riabilitazione? (Si fa per dire! Un capovolgimento rispetto alle loro ingarbugliate dottrine anti sistema e anti tecnocrazie).

Beh! Secondo alcuni osservatori, un preciso posizionamento dei Cinquestelle per un eventuale governo di unità nazionale a guida Draghi per affrontare, a largo raggio, e attuare un progetto di ricostruzio-

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

ne del paese.

Un'idea che, se si avverasse, evidenzerebbe tutta la capacità trasformista di questo movimento, che in un paio d'anni di effettivo potere, ha trasformato il suo Dna, creando una evidente spaccatura al suo interno tra i rappresentanti investiti di funzioni pubbliche che si stanno allineando ai *migliori metodi della prima repubblica* ed i militanti che fanno fatica a seguirli nelle innumerevoli giravolte della loro originaria linea politica.

In questo senso, eloquente il dissenso avanzato apertamente da un nutrito gruppo di deputati del movimento che in questi giorni hanno, in contrasto con la linea del governo, che ha posto il voto di fiducia sul decreto per l'emergenza Covid di agosto, presentato un emendamento per la soppressione del rinnovo, per altri quattro anni, dei vertici dei servizi di *intelligence*.

Facendo emergere apertamente una chiara frattura

interna che finirà per far implodere il movimento prima di quanto si possa immaginare.

Insomma sarebbe un passaporto per continuare a governare, nonostante il Paese li stia lasciando per strada per il loro paese e disinvoltato trasformismo.

Ma ancor più grave sarebbe se i due *leader* sovranisti si facessero scudieri di tale cinica strategia, con tutte le implicazioni negative che una tale ammicchiata di governo comporterebbe in termini di temperamento di valori ed obiettivi, talora del tutto inconciliabili.

Quello che è stupefacente ci pare il fatto che in uno scenario così fervente il centrodestra non sia riuscito a trovare un indirizzo unitario sul referendum costituzionale.

Così andando in ordine sparso con Berlusconi che, cogliendone la giusta valenza e l'insidia per i nostri equilibri costituzionali, soprattutto in termini di rappresentanza, che sembra, saggiamente, orientato per

il No e Salvini e Meloni che persistono nel loro pressapochismo politico sostenendo la causa del Sì, dimostrando inconfutabilmente una sorta di affinità con le politiche demagogiche e restrittive degli spazi di democrazia e della rappresentatività effettiva, di cui fanno essere alfieri i grillini, con la conseguenza di dare maggior potere alle oligarchie di partito (Casaleggio e *company*, piattaforma Rousseau).

Quando invece potrebbe essere la giusta leva per mandare definitivamente a casa questo governo e le ambizioni dei Cinquestelle di voler proseguire la legislatura fino alla sua fine naturale.

Mi auguro si ponga più attenzione al fatto che un *referendum* costituzionale non è un semplice coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni dei nostri rappresentanti istituzionali.

È un atto di risorgenza della sovranità popolare, in costanza di legislatura, che a seconda dell'esito non

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

può non avere conseguenze sul suo legittimo proseguimento.

E i partiti ovviamente non possono ignorare tale valenza, tanto è vero che ciascuno non fa mancare le proprie indicazioni di voto.

La cui efficacia per quanto ridotta crea un effetto di persuasione, soprattutto in presenza di una forte fidelizzazione dell'elettorato, cosa che paradossalmente si verifica se l'elettorato non percepisce a fondo il valore e le implicazioni della scelta che è chiamato a fare.

Perché quando se n'è reso conto, ha sempre votato disattendendo le indicazioni dei partiti: dal *referendum* sul divorzio, all'ultimo sulla famigerata riforma del governo Renzi, che modificava in modo contorto il bicameralismo perfetto, e che in conseguenza della sonora sconfitta, stante la sua eccessiva esposizione sul buon risultato, dovette dare le dimissioni dall'incarico.

E poi non può trascurarsi il fatto della chiara ed aperta ostilità contro la ponderata e razionale scelta dei nostri

costituenti, e degli ulteriori aggiustamenti nel corso delle prime legislature, per assicurare un giusto equilibrio della rappresentatività del paese.

Obiettivo di cui il movimento Cinque stelle ne ha fatto da subito una bandiera, presentandolo come uno dei punti cruciali del loro programma politico.

Un risultato che i grillini hanno potuto portare fino in fondo trascinandolo in questa furia giacobina, prima la Lega e poi il Pd, che ha spudoratamente mutato linea, barattando la diversa posizione politica sul tema in cambio di aperture sulla riforma della legge elettorale, sebbene assai effimere, perché è di questi giorni l'*ultimatum* lanciato da Zingaretti ai capi politici del movimento perché sia rimessa in calendario la bozza di legge elettorale, denominata *germanicum*, sulla falsariga della normativa tedesca, soprattutto con riferimento alla soglia di sbarramento, che al momento è attestata al 5%.

Ci si aspettava pertanto una diversa presa di posizione sulle indicazioni di voto da dare agli elettori da parte di Salvini e Meloni (Berlusconi ha da subito esplicitato tutte le sue perplessità) in conformità ad una visione di democrazia e di Paese diversa ed antitetica alla linea grillina.

Sta di fatto che questa insensata posizione ancillare dei due *leader* sovranisti, non rende neanche credibile il loro progetto di Paese, perché si rendono complici di un piano di smantellamento del sistema della rappresentanza equanime nel territorio, capace di aggravare fortemente il già pesante divario tra le aree regionali, con forti insidie e danni per il giusto equilibrio tra i poteri e l'efficacia dei contrappesi.

Ribilanciamenti che, ove mai, dovevano essere elaborati, discussi e decisi in uno con l'eventuale riduzione dei membri, in linea con una legge elettorale compatibile.

Mentre poco importa che essi ne fossero stati con-

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

vinti o distratti sostenitori di tanta grave mutilazione costituzionale consumata con il voto parlamentare.

Un diverso segnale emerge invece dal crescente dissenso che monta all'interno del Pd, ove cominciano ad emergere le prime contraddizioni interne.

Così sembra scricchiolare la piena e strumentale adesione alla causa del Sì del Pd, ossia ad una riforma che ha come unico padre l'ideologia giacobina dei *grillini*, inquietando tanti esponenti di questa forza politica che non intendono consegnarsi mani e piedi legati alla causa movimentista.

Una riforma che, allo stato delle cose, non giustificabile, meno che mai per la risibile ragione del risparmio annuo sulle indennità, che in confronto ai tanti inutili sprechi, tra auto blu, consulenze talora inutili e incompleta digitalizzazione della pubblica amministrazione ed altro, non sono altro che briciole.

Ma lo spirito del pro-

getto mostra tutta l'avversione verso la democrazia parlamentare con il precipuo scopo di allontanare ancor più i cittadini dalla politica e trasformare il sistema della rappresentanza in una lotteria via *web* attraverso le piattaforme digitali, facilmente manipolabili.

Alle tante considerazioni di illustri costituzionalisti ed osservatori politici, Salvini e Meloni non hanno saputo associare che cecità politica, ed un autolesionismo, davvero da principianti, continuando a dare indicazione di voto a favore della riforma, come varata dalla maggioranza, sciupando un'occasione aurea per defenestrare definitivamente questo governo e forse la prosecuzione della legislatura.

Intanto il governo si crogiola sulle pie illusioni di poter ottenere una prima *trance*, di poco più di venti miliardi (circa il dieci per cento dei previsti duecentonovanta miliardi di aiuti), in autunno, inserendo la richiesta nella prossima

manovra di bilancio, a seguito del definitivo aggiornamento del quadro macroeconomico.

Ipotesi che il Commissario agli affari economici Gentiloni, in audizione parlamentare, in questi giorni, ha escluso che possano esserci accrediti, sia pure in percentuale minima, prima di aprile-maggio del prossimo anno.

Mentre è opportuno che il Governo non sprechi tempo affinché, entro la metà di ottobre, provveda ad esplicitare le linee guida del nostro Recovery Plan senza le quali sarà difficile varare un piano di riforme e di investimenti credibili ed omogenee, secondo gli obiettivi di impiego *virtuoso* che siano convergenti ai tre pilastri cruciali della *green economy*, potenziamenti infrastrutturali e innovazione digitale in modo da rendere accessibile a tutto il territorio la connessione veloce.

Anche perché bisogna dare una comune coerenza ai diversi progetti che coinvolgono, *in primis*, i

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

dipartimenti ministeriali.

Il rischio, come sempre, paventati anche dal Commissario Gentiloni, sta nella pessima consuetudine di frazionare le risorse tra mille rivoli senza un comune denominatore.

Timore che ci espone alle tanto temute verifiche della famigerata Troika, visto che i diversi interventi sono vincolati a precise priorità, anche se temporaneamente sono state ammorbidite le rigidità previste dai Trattati, che ovviamente sono la fonte degli ordinamenti che governano l'azione degli organismi europei.

Peraltro come ben messo in chiaro, durante il Consiglio europeo di luglio, dai *leader* dei paesi frugali, che su questo versante non hanno inteso cedere di un passo, nonostante la mediazione di Angela Merkel e Emmanuel Macron, Per la verità è da tempo che la Commissione rivolge *raccomandazioni* al nostro paese perché avviasse senza perdere ulteriore tempo

un piano di rinnovamento e di rilancio con investimenti *green*, una transizione energetica ed infrastrutturale, il potenziamento della rete digitale, la semplificazione delle procedure burocratiche ed amministrative, la riduzione della pressione fiscale, a cominciare dagli oneri sul lavoro, la lotta all'evasione fiscale, una rimodulazione strutturale della spesa corrente, una drastica riduzione dei tempi della giustizia civile e penale, il risanamento della finanza pubblica.

E mentre i diversi responsabili del Governo, tra cui il Ministro Amendola, stanno provando a rassicurare l'opinione pubblica dell'efficienza e serietà del lavoro preparatorio per predisporre il piano di interventi Recovery Plan in vista dell'impiego delle ingenti risorse che l'Ue ci ha messo a disposizione, non mancano severe critiche da autorevoli esponenti del mondo economico, da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria a Francesco

Giavazzi.

Molto forti i rilievi di tipo metodologico che l'esimio economista ha lanciato dalle colonne del Corriere della Sera: secondo il quale appare abbastanza discutibile l'aver affidato un compito così delicato, essendo tra l'altro un'occasione davvero unica, al Comitato interministeriale, ossia un organismo composto da ministri in carica, su cui pare legittimo nutrire qualche dubbio sulla qualità delle competenze specifiche, non risparmiando critiche neanche alle strutture dei dicasteri coinvolti in quest'opera di definizione del piano di investimenti.

Ammonendo tra l'altro i responsabili ministeriali a non lasciarsi andare alle solite abitudini di rispolverare vecchi progetti dai cassetti.

Rischio molto concreto dato che nei nostri ministeri la cultura della progettazione da tempo è stata abbandonata.

Mentre essenziale appare il ricorso alle migliori intelligenze progettuali, peraltro

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

attingendo anche dalla relazione Colao, che stranamente è stata accantonata, e, noi aggiungiamo anche dal consuntivo di idee e proposte che si è ricavato nel corso dei recenti Stati generali per cogliere le reali necessità dell'economia e del Paese.

Insomma si auspica una fase nuova che in linea con le indicazioni delle Istituzioni europee ed il vero fabbisogno del Paese, possa favorire l'individuazione di una serie limitata di obiettivi priorità e progetti fattibili.

E in questo spirito di maggiore attenzione all'obiettivo di piena occupazione rispetto alle dinamiche dell'inflazione, la decisione, di qualche giorno fa, annunciata dal suo presidente Jerome Powell di una politica economica ancora più espansiva così da non demonizzare più un aumento del tasso di inflazione oltre il due per cento (quindi si ammette per la prima volta uno sfioramento della soglia del due per cento obiettivo

che d'ora in poi va valutato non più come limite fisso ma nella media) in particolare, in questo momento, guardando ad una maggiore e più opportuna flessibilità nella governance della stabilità dei prezzi capace di garantire obiettivi di massima occupazione in un *trend* temporale in cui il livello dell'inflazione può essere tenuto a bada entro un *range* di maggiore elasticità se inserito in un quadro di obiettivi di massima occupazione e dare forte stimolo all'economia ed evitare una pericolosa stagnazione.

Insomma l'idea è secondo Powell che per dare forte stimolo all'economia ed uscire dalla recessione *un mercato del lavoro robusto può essere sostenuto senza generare un'esplosione dell'inflazione.*

Del resto non diversamente poteva risponderci perché, come ha proseguito Powell *questa innovazione riflette esplicitamente le sfide poste alla politica monetaria da una situazione di tassi di interesse persistentemente bassi.*

L'auspicio è che anche la Bce possa proseguire nella politica lungimirante avviata da Mario Draghi con tutte le misure di ulteriori sostegni, come anche la nuova presidente Lagarde sta facendo, dopo un primo scivolone mediatico, per stimolare nel migliore dei modi la crescita delle economie del quadrante europeo.

E ci auguriamo che la nuova strategia della Fed con la coraggiosa svolta di questi giorni nella politica monetaria della Fed nel fronteggiare in diverso modo, dando priorità agli obiettivi di piena occupazione, i contingenti fenomeni inflazionistici, avvii un diverso approccio alle rigidità del sistema degli interventi e degli aiuti, concedendo margini di maggiore elasticità ai singoli Stati, pur nel quadro dei comuni obiettivi, volgendo invece più attenzione a quei fenomeni di elusione o di facile aggiramento delle regole, come con sfacciata doppiezza sono riusciti a fare paesi come l'Olanda il

Tra nuove sfide e vecchi difetti

Il Conte Dracula e le cecità dell'opposizione sovranista

Lussemburgo e l'Irlanda, che hanno creato, a latere, sistemi di veri e propri paradisi fiscali.

E intanto con la riapertura delle Camere, e la presa di posizione della presidente del Senato, Casellati, con cui sembra volerci avvertire di una maggiore vigilanza del *Legislativo* sulle attività del Governo, smentendo il presidente della Camera Fico, e lanciando un preciso e chiaro monito affinché il Parlamento non resti più *invisibile* come in questi mesi passati, si attende la ripresa ordinaria delle attività delle Commissioni per la conversione del Dl Agosto, presupposto per ulteriori Dpcm anti Covid19, che speriamo siano scongiurati dal buon senso, allineandoci agli altri paesi che, pur accusando trasmissione dei contagi, stanno evitando provvedimenti capaci di incidere fortemente sulle libertà individuali.

Mentre ci auguriamo che in queste ultime battute l'esecutivo impegnato nella Conferenza Stato-Regioni riesca a ben definire le linee guida per i trasporti, ove il dis-

orientamento e la confusione l'han fatta da padroni: per i tanti messaggi contraddittori sui media in riferimento alle percentuali di capienza e alle durate dei tragitti.

Intanto sulla scuola sembra ancora aleggiare tanta confusione, non essendosi sciolto del tutto il nodo delle mascherine in classe (per le diverse accidentalità e variabili che in un contesto così dinamico e difficilmente governabile in rapporto alla inadeguatezza delle strutture e la capienza delle aule) e le modalità di svolgimento della lezione, dato che ci si troverà con istituti dalle aule anguste, se a doppi turni o in alternanza tra didattica in presenza ed *on line*, con tutti i problemi della scarsa efficienza della rete nazionale, che allo stato delle cose, come ci ha dimostrato il periodo delle lezioni in lockdown, non riesce a raggiungere efficacemente tutto il territorio, oltre ad una non marginale parte della popolazione che non possiede i supporti informatici necessari.

Ma la tensione nella maggioranza in queste ore è an-

che palpabile perché non si riesce a trovare un'intesa sui decreti sicurezza e *ius culturae* e soprattutto sulla riforma della legge elettorale che Zingaretti vuole, stringendo i tempi di un dialogo che fa registrare alti e bassi (ne è prova la diffidenza con cui i Cinque stelle trattano tale approccio: lasciando alla proposta del Pd di alleanze stabili in tutto il territorio, il solo contentinno del sostegno comune alla candidatura a Governatore di Ferruccio Sansa, in Liguria) onde riportare all'ovile i tanti dissidenti interni che non ne vogliono sapere di votare Sì, per disciplina di partito, al referendum, nel timore di vedersi poi ostaggio di una vittoria di cui ne menerebbero vanto e gloria solo i Cinque stelle facendo ancor più pesare nel piatto, al momento del riesame della nuova legge elettorale e di buona parte dell'agenda di governo, anche se non sempre gli sarà facile superare le capacità di intermediazione del *premier*.



IL LABORATORIO

TORINO

Cesare Romiti, l'inizio della fine

La recente scomparsa dell'amministratore delegato della Fiat, uno dei tre - con Valletta e Marchionne - che ha fatto la storia dell'azienda torinese, necessita un ricordo ed un commento.

Non di quelli retorici sentiti in occasione dell'ennesimo lutto in via Nizza e corso Marconi, ma un riflessione per comprendere la conseguenza di alcune scelte determinanti per il declino della città.

Romiti era un duro.

Ma un inutile duro.

Infatti, la vittoria nei confronti del sindacato non servì a rafforzare la fabbrica italiana di automobili con sede a Torino.

Ci si sarebbe aspettati che, dopo aver sbaragliato chi scioperava a vanvera, non permettesse il governo delle officine, creava un clima di conflitto permanente ci si sarebbe dedicati con calma e successo alla produzio-

ne di buone autovetture.

Invece no.

Si depotenziò la manifattura per occuparsi di qualsiasi altro settore.

Ben più di quanto stessero facendo Volkswagen e Peugeot.

Ci si distrasse a fare tanto, tutto male: dai supermercati, alle assicurazioni, all'editoria, ai tour operator.

Un'insalata russa da far invidia all'Iri - da cui Romiti proveniva - in cui ci si dedicava a troppe cose, perdendo troppi soldi.

Romiti vinse contro i metalmeccanici per smettere di fare il metalmeccanico.

Venne da Roma a Torino per chiudere Torino.

Agli stabilimenti sparpagliati attorno al capoluogo torinese preferì l'estero ed il sud, per i quali arrivava il contributo, ma si perdeva il tessuto connettivo dell'impresa.

Alla fine restò il deserto.

Maurizio Porto

Banche e dintorni

Torino-Cuneo, il dialogo insidiato da giganti milanesi ed esteri

di Stefano Piovano

La provincia di Cuneo, soprannominata la Granda, è uno dei territori italiani che vanta un sistema economico e produttivo davvero competitivo grazie all'innovazione.

Nell'arco di un trentennio, la provincia ha saputo attuare una industrializzazione *armoniosa*, senza fratture, grazie al dialogo ed al gioco di squadra (Insieme) tra classe dirigente - Istituzioni elettive e politica, banche, corpi intermedi e associazioni di categoria, fondazioni bancarie e sindacati, tessuto sociale ed aziende (prevalentemente del settore agricolo).

Tutti gli attori del contesto locale, caratterizzato dalle cosiddette *sette sorelle* (Cuneo, Fossano, Savigliano, Alba, Bra, Saluzzo e Mondovì), hanno saputo riprendere saperi e competenze del contesto rurale a fine di riadattarli alle opportunità del mercato.

Una transizione virtuosa, nonostante le difficili sfide della globalizzazione, tanto da avere raggiunto in questi ultimi anni il più alto tasso di occupati a livello regionale ed uno dei più bassi tassi di disoccupazione nazionale.

Cuneo ha attuato un modello di sviluppo glocal cioè profondamente radicato nel tessuto provinciale ma attento altresì alle gestione dei flussi della globalizzazione. E' la realizzazione del modello particolare di una zona, geograficamente, marginale tanto da essere denominata la *terza isola d'Italia*.

Le principali caratteristiche del modello di sviluppo cuneese sono: la notevole densità imprenditoriale, un'area vasta di piccole e medie aziende, un sistema agroalimentare integrato, l'economia del gusto, il turismo enogastronomico, un solido sistema bancario (minacciato dai giganti milanesi), la propensione al ri-

sparmio, l'internazionalizzazione di livello – a partire dall'Università di Cuneo od il Politecnico di Mondovì -, la varietà di paesaggi – ecosistema - ed il turismo invernale della neve con il protagonismo delle comunità montane.

Ovviamente i settori della zootecnica e dell'agricoltura rappresentano a tutt'oggi l'eccellenza dell'imprenditorialità della Granda.

Ferrero, Miroglio, Mondo, Merlo, Monge, Montana bike, Cartiere Burgo, Balocco, Venchi, Cinzano, Maina, Sant'Anna, Fontanafreda, Biraghi, Osella sono alcuni dei marchi dell'area tuttavia il cuneese sta posizionandosi anche in nuovi settori come: il turismo di nicchia (l'*outdoor* di utenza estera ed i *resort* di lusso nelle Langhe), l'imprenditorialità sociale e la suggestione delle *holding* territoriali.

Questa ultima idea trova spazio nella creatività di Giuseppe Bernoc-

Banche e dintorni

Il Limonte può farla ripartire?

co, leader di Tcn Group, polo aggregativo di aziende con sede ad Alba.

Le problematiche delle filiere cuneesi sono il ricambio generazionale e la frammentazione produttiva; entrambe sono variabili significative che possono portare la provincia di Cuneo a dialogare con l'area metropolitana di Torino al fine di implementare stabilmente un'alleanza tra territori.

E' utile ricordare, infatti, che il capoluogo piemontese si trova in una fase di transizione altamente delicata e per certi versi confusionaria.

Infatti da quindici anni il sistema Torino propone e insegue nuove strategie di crescita grazie ad una moltitudine di eccellenze sotto la Mole, tuttavia le visioni stridono inesorabilmente con il declino, le innumerevoli crisi economiche-sociali ed una lacunosa carenza di discorso pubblico sul futuro della città e dell'intera area metropolitana (costituita da più di trecento comuni).

La regione Torinocentrica, e povera di azioni per gli agglomerati urbani piemontesi, non ha certo gioverato al sogno di un quarto capitalismo da sviluppare nella provincia Granda.

Tale situazione ha procurato negli ultimi anni, ed in particolare in questo frangente Covid, dei pericoli messi in atto dai giganti milanesi (già padroni, di fatto dei forzieri torinesi) per inglobare le ricchezze e le casse delle banche dislocate nella provincia cuneese.

Un esempio recente è il caso di Ubi banca, la principale sede nel nord-ovest della banca che adesso sembra ufficialmente avviata a diventare una sede, ridente ma provinciale, di Intesa San Paolo.

Come ripete spesso il banchiere, piemontese, Giuseppe Ghisolfi: *“quando si decide di rinunciare all'autonomia, il risultato finale è difficile da prevedere.*

Tutto questo mentre Torino sta subendo altre pesanti ammaccature come la decisione di Fca di produrre la Punto in Polonia su un pianale della Peugeot, ed annullare i contratti già firmati con le aziende torinesi, o la clamorosa sconfitta nella candidatura a sede del Tribunale Unico dei Brevetti.

Inoltre l'incertezza sul futuro sta crescendo fortemente in una città praticamente deserta dove la Pubblica amministrazione e le grandi aziende (Intesa Sanpaolo, Alpitour e Reale Mutua) hanno deciso di prolungare per il settanta per cento dei dipendenti lo *smart working*.

Per arginare le sconfitte delle nostre città o gli assalti dei giganti – milanesi, francesi, cinesi - ci vogliono dei giochi di squadra a livello regionale ed una autorevolezza di rappresentanza parlamentare di interessi locali nei palazzi della politica romana.

Torino si è fermata Il Limonte può farla ripartire?

E' evidente la mancanza di voci piemontesi a Roma in grado di incidere nelle dinamiche decisionali e programmatiche nei tavoli capitolini.

Effettivamente non bastano il turbo del *food* per salvare il territorio cuneese o le Atp Finals e Cr7 (Cristiano Ronaldo) per far ripartire Torino. L'*export* risulta meno vivace di un tempo in tutto il territorio piemontese ciononostante gli imprenditori delle *sette sorelle* strettamente legati alla linea del Presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, stanno investendo in nome di uno sviluppo etico del lavoro e sviluppo sostenibile.

Un'altra sfida del futuro sarà la digitalizzazione dove il capoluogo subalpino, fresco della vittoria della sede di Istituto italiano per l'Intelligenza Artificiale, potrà creare una rete con le vivaci pmi cuneesi ed i nuovi insediamenti produttivi nella

Granda che nonostante la crisi Covid sta continuando ad essere attrattiva per importanti realtà nazionali come la Barilla (produce la crema spalmabile pan di stelle) a Govone, il Pastificio Rana a Moretta ed il polo del gusto Illy che detiene il quaranta per cento delle marmellate Agrimontana di Borgo San Dalmazzo.

Questo *humus* produttivo secondo il giudizio di Giuliana Cirio, direttore dell'Unione industriale di Cuneo è penalizzato dalla mancanza di infrastrutture e dal ritardo di opere strategiche indispensabili per aprirsi ai territori confinanti ed attirare i giovani talenti che si formano nelle università piemontesi, liguri e lombarde.

Il prossimo passo per la Granda sarà quello di favorire un ecosistema di servizi per valorizzare le imprese ed il territorio così come accaduto per il Piemonte Orientale alla fine degli anni '90.

Le economie dei distretti e lo sviluppo locale del Piemonte devono tornare ad essere eccellenze a livello nazionale perciò il piano competitività della Regione Piemonte ed i bandi europei possono essere una risposta vigorosa e reale alle previsioni fosche dell'Istat - rischio chiusura del quaranta per cento delle microattività -, del FMI - il peggior momento dalla crisi del '29 e crollo del Pil italiano - e della Cgia di Mestre - in merito all'iper-precariato giovanile..

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

di David Fracchia

1. Un tempo vi era l'abitudine di dire *alla ripresa*, come se la pausa agostana fosse uno spartiacque quasi tra l'anno vecchio ed il nuovo.

In questo particolarissimo 2020 forse non è così, già solo perché, limitatamente al nostro territorio, si possono registrare evoluzioni o prosecuzioni di vicende già in atto.

Le strutture territoriali delle organizzazioni sindacali maggioritarie, a fine luglio, già avevano preannunziato, per il 12 settembre, la ripresa della cd. *vertenza Torino*, indicando una manifestazione in Piazza Castello per tale data.

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Torino e Canavese, Enrica Valfré, Domenico Lo Bianco, Gianni Cortese, hanno dichiarato di voler riprendere, in tal modo, la mobilitazione, avviata con la fiaccolata del 13 dicembre del 2019

per denunciare la crisi che ha investito l'area metropolitana.

Al netto di comunicazioni abbastanza rituali (*«Siamo molto preoccupati, la situazione è grave. Non possiamo permetterci di subire il declino, vogliamo la rinascita di Torino, scrivere l'agenda per il futuro del territorio è una necessità non più rinviabile»*), sono interessanti i numeri sottolineati dalle organizzazioni sindacali: in Piemonte sarebbero circa un milione i lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori sociali o dalla richiesta dell'indennità di disoccupazione, quasi la metà del totale.

Il trenta per cento delle imprese, soprattutto quelle più piccole, rischierebbe di chiudere, ponendo a rischio la situazione lavorativa di circa trentamila persone.

L'area metropolitana non è semplicemente il territorio del Comune, ma quello ben più vasto, unificato da logiche produttive, di tra-

sporti e di tessuto economico per così dire, costituito dal capoluogo nonché dalla prima ed anche dalla seconda cintura: territorio sul quale (ma non solo su di esso) può andare ad incidere un ulteriore evento verificatosi ad inizio agosto e che ha prodotto ampia varietà di reazioni e commenti.

2. FCA ha chiesto a tutti i suoi fornitori, inviando un testo *standard* di lettera scritto in inglese, di interrompere immediatamente tutte le attività di ricerca, sviluppo e produzione per le auto di segmento B, che da ora in poi verranno costruite con il *modello francese*.

In particolare, d'ora in poi, le utilitarie prodotte nello stabilimento polacco di Thychy seguiranno gli *standard* francesi (con *Francia* si intende *Psa*) per quanto riguarda il pianale, le sospensioni, gli impian-

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

ti di scarico, i gruppi motopropulsori, l'architettura elettronica.

Si menziona un cambiamento tecnologico in corso che ha motivato l'interruzione del progetto relativo alla piattaforma del segmento B di Fiat Chrysler e si chiede al fornitore di cessare immediatamente ogni attività di ricerca, sviluppo e produzione, onde evitare ulteriori costi e spese.

La sinteticità della comunicazione non deve stupire, è tipica del settore.

Lo stesso vale per i contenuti: si tratta di rapporti ampiamente disciplinati da condizioni generali d'acquisto predisposte da Fca e trasmesse ai fornitori, ma anche al netto delle medesime è sufficiente ricordare che già il tradizionale diritto dei contratti italiano prevede, accanto alla facoltà del committente di recedere dall'appalto, il diritto dell'appaltatore di essere tenuto indenne delle spese sostenute e dei lavori ese-

guiti, oltre che del mancato guadagno (art. 1671 codice civile).

Quindi, d'ora in avanti, le utilitarie prodotte dallo stabilimento polacco di Tychy seguiranno gli standard della piattaforma transalpina Psa-Cmp, dalla quale già nascono modelli come Peugeot 208, Citroen C3 e C4, Opel Corsa: con economie di scala e risparmi notevoli.

La ripercussione è stata immediata, creandosi il timore per la sorte di un indotto di fornitura e subfornitura piemontese composto (i numeri non sono identici secondo le varie fonti, conviene approssimare) da centinaia di aziende per un'occupazione di oltre cinquantamila lavoratori.

Le varie letture date rispetto a tale scelta imprenditoriale possono essere interessanti.

3. Conviene iniziare dalla rappresentanza istituzionale delle aziende; il

Presidente dell'Unione Industriale di Torino, Giorgio Marsiaj, a seguito di contatti diretti con il management Fca ha dichiarato: *Dai colloqui intercorsi, che proseguiranno nelle prossime settimane, ho avuto ampie rassicurazioni sull'attenzione verso il nostro territorio da parte del gruppo FCA, che ha confermato gli impegni assunti, tra i quali la valorizzazione della filiera nazionale e il coinvolgimento anche nei nuovi progetti delle competenze italiane. Vorremmo che i fornitori italiani potessero cogliere le nuove opportunità che si apriranno.*

Quindi, il cambio di piattaforma, da fonte di timori, potrebbe tradursi in un'opportunità per gli attuali fornitori italiani di Fca.

Sempre secondo Marsiaj, si riporta, la fusione tra Fca e Psa e la conseguente nascita del gruppo Stellantis porterà ad un significativo aumento dei volumi produttivi per i modelli dei marchi

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

Fca che potranno sfruttare nuove risorse per rinnovare, in modo completo, la gamma.

Il Presidente, in ogni caso, ha sottolineato la necessità di *una strategia nazionale di lungo periodo da parte del Governo, con una attenta politica industriale a sostegno dell'automotive*, anche in vista della transizione prossima ventura verso le soluzioni elettriche. In definitiva, le piccole e medie aziende che oggi ricoprono il ruolo di fornitori di Fca per progetti prossimi all'esaurimento dovrebbero attrezzarsi per sfruttare le occasioni che la nascita di Stellantis e il completamento del *Piano Italia* di Fca genereranno.

Più critica è stata la posizione della rappresentanza istituzionale delle aziende di minori dimensioni, vale a dire quella di Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Piemonte.

Anche qui si tira la giacchetta al Governo, il quale

fatica o nicchia a prestare garanzie reali per l'accesso ai finanziamenti delle piccole imprese italiane, ma non esita a farlo a favore di chi sposta la produzione all'estero a detrimento dell'indotto locale.

Un Paese serio penserebbe ai suoi cittadini e al loro lavoro, non a poche decine di finanziari apolidi o ai lavoratori di altri Paesi.

Ha proseguito Felici: *la garanzia dello Stato al prestito a Fca, non era forse giustificata dal fatto che ne avrebbe beneficiato il sistema automotive piemontese nel suo complesso, a cominciare dai fornitori?*

Ancora una volta la politica si dimostra attenta alle esigenze della grande industria, anche quando queste esigenze non collimano con gli interessi nazionali, ma cieca nei confronti delle medie e piccole imprese come quelle della componentistica.

La lettera di Fca con la

richiesta ai fornitori di cessare immediatamente ogni attività di ricerca, sviluppo e produzione alimenta la preoccupazione per il futuro.

C'è il rischio che siano proprio le imprese del nostro indotto ad essere le vittime designate delle scelte di Fca e del matrimonio internazionale targato Stellantis.

Il cenno ai *finanziari apolidi*, ai *lavoratori di altri paesi* ed agli *interessi nazionali* parrebbe tratto da un discorso scritto per Giorgia Meloni o Matteo Salvini e mostra, senza bisogno di tanti commenti, la frattura profondissima che si è creata tra l'*imprenditoria macro*, che ha superato la dimensione statale da decenni, e quella *micro* che non ha potuto e/o voluto evolversi diversamente.

Ulteriori spunti provengono dal versante politico e sindacale.

Registriamo la presa di posizione di Claudia Por-

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

chietto (Forza Italia), esposta in occasione di intervento alla Camera dei Deputati: *il tema fondamentale non è tanto che cosa farà la multinazionale, ma cosa farà il nostro governo. Noi stiamo perdendo pezzi importanti della filiera dell'automotive. Non c'è un piano industriale presentato, manca un investimento importante annunciato (come hanno fatto altri Paesi).*

Noi non sappiamo cosa vuole fare il governo sulla principale filiera e sul primo settore metalmeccanico italiano.

Io chiedo che (proprio in questo frangente, stante che, nelle ultime quarantotto ore, importanti fornitori del sistema automobilistico vedono sfumare le piattaforme dei prossimi anni) il Presidente Conte, il Ministro Patuanelli, con urgenza, vengano a relazionare all'Aula per sapere se un piano strategico

sia stato fatto dal nostro governo.

Al netto della strumentalità insita nel chiedere se fosse già pronto un piano strategico, a fronte di una decisione di una multinazionale resa nota da pochissimi giorni, vien da chiedersi se l'onorevole Porchietto, per sintonizzarsi su istanze non lontane da quelle espresse da una Confartigianato, stia ipotizzando scenari pressochè assistenziali come quelli tragici di Alitalia - o comunque interventisti, sempre con denaro pubblico, come quelli su Atlantia.

Il che, per un'esponente autorevole di un partito (Fi) che si autodefinì a suo tempo come *liberate di massa*, sarebbe quantomeno curioso.

Non si può poi, per il tema e per il momento, omettere di registrare la posizione di un periodico dichiaratamente sovranista come *Il Primato Nazionale*, che peraltro è appesantita da inesattezze.

Innanzitutto si afferma che

quella tra Fca e Psa non è una fusione: *Le virgolette sono d'obbligo: si continua a parlare di fusione quando in realtà stiamo assistendo ad un'incorporazione della ex Fiat all'interno dei ranghi della fu Peugeot.*

Si potrebbe segnalare a chi ha scritto che l'incorporazione è esattamente una delle modalità della fusione societaria, ma le questioni giuridiche, notoriamente, ai polemisti politici interessano poco.

Aggiunge poi tale fonte, operando la consueta iper-semplificazione e sovrapposizione di vicende e soggetti in realtà diversi: *“Come se non bastasse, nel frattempo Fca ha persino ottenuto – con delibera firmata a poche ore dalla richiesta – la garanzia statale all'ottanta per cento su un maxi-prestito da sei virgola tre miliardi. Era maggio di quest'anno e il gruppo della famiglia Agnelli*

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

si impegnava, in cambio, a garantire il pieno impiego negli stabilimenti italiani e a non porre in essere nessuna delocalizzazione.

Allo stesso tempo però staccherà un dividendo straordinario da cinque virgola cinque miliardi (cifra curiosamente vicina a quella ottenuta come finanziamento) in virtù della "fusione": gli Agnelli hanno fretta di incassare, anche se ciò significa sacrificare quel che rimane della nostra industria dell'auto.

L'ennesimo capitolo di una deindustrializzazione in atto.

Questa volta con le spalle coperte dal governo.

Ritornando al territorio piemontese, sulla stessa linea, probabilmente non a caso, si colloca la dichiarazione di Monica Ciaburro, sindaco di Argentera (comune del basso Piemonte) e deputato di Fratelli d'Italia: dalla tribuna di Facebook, ella ha commen-

tato: Fca chiede sei virgola cinque miliardi di contributi allo Stato e contestualmente, fondendosi con Psa, taglia ogni prospettiva a tutte quelle piccole e medie aziende dell'indotto automotive.

Voglio augurarmi che il Ministro dello Sviluppo economico sappia interagire con i vertici di Fca al fine di trovare una seria e stabile soluzione, perché se l'azienda chiede aiuti di Stato non può poi cancellare le commesse ai suoi fornitori.

Ricerare una logica giuridica tra le due proposizioni della frase conclusiva è impresa vana, almeno dal punto di vista di chi scrive.

Fiom ha ampliato lo scenario: commentando l'avvio della produzione di macchine chirurgiche negli stabilimenti Fca di Mirafiori a Torino e di Pratola Serra in provincia di Avellino, tale Federazione (quasi-partito politico ormai da tempo) rammenta che la missione industriale tipica del Grup-

po Fca deve essere quella di produrre veicoli e motori; la preoccupazione espressa per il basso livello di saturazione degli stabilimenti è alta e si ribadisce che occorrono nuovi modelli di auto, se si vuole realmente azzerare il ricorso alla cassa integrazione.

Forse anche qui manca un passaggio logico: non pare automatico che un incremento - anche qualitativo, non si dubita - dell'offerta crei, di per sé solo, un incremento della domanda, vale a dire della capacità e volontà di spesa del consumatore medio su un bene del tutto particolare come l'auto.

Un esponente sindacale, Michele De Palma, anche lui dalla propria pagina Facebook, in merito al temuto, possibile addio di FCA ai distributori italiani ha rilasciato una dichiarazione, pur con differenze di toni, poi non troppo diversa nei contenuti da quelle già riportate: *Occorre che il Governo dia risposte di politica indu-*

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

striale prima della fusione, perché poi sarà troppo tardi.

Negli stabilimenti italiani c'è il know how che serve, ma bisogna evitare di perdere volumi produttivi.

4. Non è da escludere, secondo altri commentatori più attenti alla genesi degli eventi che non all'impatto dei medesimi sulla pubblica opinione, che la scelta Fca rientri all'interno di un piano di razionalizzazione dei costi preannunciato da Carlos Tavares, futuro amministratore delegato del nascente gruppo Stellantis, che racchiuderà quattordici marchi.

In tale contesto, se ciascuno dei quattordici marchi continuasse ad avere peculiarità produttive, i costi resterebbero elevati; se, invece, ci si indirizzasse verso una uniformità dei componenti, sarebbe possibile ridurre fortemente i costi di produzione.

Secondo Tavares, una buona razionalizzazione potrebbe comportare risparmi di gran lunga superiori a quei tre virgola sette miliardi di euro di costi in meno già ipotizzati quando la fusione tra Fca e Psa era agli inizi.

Matematicamente ciò potrà impattare in modo pesante su fornitori italiani che, in buona misura, hanno scelto di cucirsi l'abito in ragione delle esigenze della fusione Fiat confidando che tale confezione non avrebbe mai avuto bisogno di modifiche se non, addirittura, di un radicale cambio di linea.

E' errato che un nascente gruppo internazionale punti al contenimento dei costi?

Non pare proprio.

Ha un senso, a parte quello del consenso spicciolo, agitare bandierine nazionali e prendersela con gli ipotetici *apolidi* (anche qui, concetto tecnico giuridico evocato a sproposito)?

Neppure.

Ha senso evocare ciambelle di salvataggio governative anche per imprese fornitrici eventualmente in condizione di monocommittenza, non perché qualcuno glielo abbia imposto, ma poiché si è trattato di scelta tradizionale, anche comprensibile, ma forse non prudentissima, ed imprese il cui numero (centinaia a fronte di cinquanta-cinquantottomila dipendenti) dimostra una dimensione da piccola impresa più che media?

Anche qui: sul piano della ricerca del consenso momentaneo, sì; su altri, non lo si vede.

Conservazione ostinata dell'esistente, ostilità a ogni (peraltro inevitabile) mutazione, rifugio almeno auspicato nelle risorse pubbliche – vale a dire nei soldi dei contribuenti.

Ecco l'approccio trasversale... da Fdi e dal

Un milione di lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali

Vertenze: lettere e dubbi per Torino ed il Piemonte

Primato Nazionale, alla Fiom.

Se questo è il *pensiero unico turboliberista dominante*”, per dirla con alcuni *agit-prop*, davvero chi scrive non ha capito nulla del mondo, da decenni.

E' ben possibile.

E' curioso, lo si cita già solo per la vicinanza temporale della vicenda, che sempre nel mese di agosto 2020 si sia avuta un'ulteriore tappa del contenzioso giudiziario statunitense tra Gm e, proprio, Fca, nel quale la prima ha accusato la seconda di aver pagato primari esponenti sindacali per far sì che ottenessero, con varie lotte, incrementi salariali per i dipendenti Gm, a detrimento della capacità competitiva della stessa.

Il teorema accusatorio svolto da Gm, tra l'altro, evocava una ipotizzata *Fca's historic culture of corruption and bribery as*

a business tool sostenendo, fra l'altro *Fiat's bribery of Italian government officials with billions in lire during the 1990s*.

Il magistrato assegnatario della questione, Borman J., ha respinto le istanze di Gm: per due volte, la seconda delle quali sotto Ferragosto.

L'iniziativa di Gm, per tempi e contenuti, è stata anche definita, da una fonte di sicuro non filo-Fca come un commentatore *left wing* statunitense (Marcus Day, in *World Socialist Web Site*, www.wsws.org, 17 agosto 2020), in questi termini:

Torpedoing FCA's planned merger with French automaker Peugeot, announced shortly before the lawsuit was filed, is no doubt a major strategic objective da parte di Gm.

La stessa operazione societario-imprenditoriale, quindi, può e deve essere

vista dal lato delle sue conseguenze per il piccolo fornitore italiano (per non dire del Sindaco di Argentera), ma anche dal lato di un *competitor* in difficoltà come Gm: un aiuto, forse, a comporre una prospettiva più ampia, in attesa, beninteso, che la *Vertenza Torino* dia proposte illuminanti.

legislatore del giornalismo. direttore de Il Centro

Guido Gonella e la battaglia contro l'apertura a sinistra

di Francesco Sunil Sbalchiero

Guido Gonella fu un esponente molto importante della Democrazia Cristiana, partecipò alla redazione di molti documenti nel periodo della guerra collaborando con De Gasperi e fu direttore dell'organo del partito nella neo costituita Democrazia Cristiana.

Successivamente con la fine della guerra fu membro dell'Assemblea Costituente e ricoprì numerosi incarichi sia nel partito che nel governo.

Durante la crisi del centrismo Gonella non maturò immediatamente una posizione di contrasto verso l'apertura a sinistra e, quindi, non aderì immediatamente alla corrente del Centristo popolare guidata dal ministro dell'Interno del periodo degasperiano Mario Scelba.

Il politico veronese comunque fu costantemente uno degli interlocutori di Scelba.

Questa corrente fin dal suo esordio nel giugno del 1959 con la pubblicazione dell'Appello ai democratici cristiani d'Italia si pose in antitesi all'apertura a sinistra, sostenendo la necessità di continuare con la formula centrista.

La linea politica di questa nuova corrente si può riassumere con questa frase presente nell'appello: *Un partito unitario, interclassista, democratico e popolare, fedele alla sua ispirazione cristiana; continuità della politica del centro-popolare.*

Nel 1959 il segretario della Dc Aldo Moro riprese l'idea di un'apertura a sinistra, già sostenuta e tentata negli anni precedenti da Amintore

Fanfani e, quindi, la nascita della corrente e l'appello del 1959 sono un richiamo e tentativo di contrasto alle posizioni *aperturiste* interne al partito.

Guido Gonella inizialmente non aderì alla corrente di Scelba nel 1959, cercando di mantenere sempre una sua autonomia pur condividendo alcune perplessità sull'apertura a sinistra.

Nel 1961 in un discorso tenuto al primo convegno di studio del Centro sociale cristiano, Gonella non si pose pregiudizialmente contro l'apertura a sinistra, ma voleva della garanzie sulla posizione atlantista e la fine dell'alleanza tra il Psi e il Pci.

La posizione di Gonella mutò in occasione del Congresso di Napoli del 1962, Congresso che avviò l'apertura a sinistra.

legislatore del giornalismo. direttore de Il Centro

Guido Gonella e la battaglia contro l'apertura a sinistra

In questa occasione emerse una convergenza totale sull'opposizione al centro-sinistra tra Scelba e il politico veronese.

Nel suo intervento al Congresso il 29 gennaio 1962 Gonella si era chiesto se cambiare rotta nel momento in cui il centrismo e la sua linea economica stavano dando i suoi frutti e se era necessario cambiare alleanze politiche.

Inoltre sostenne che la linea seguita dopo il congresso di Napoli del 1954 avesse contribuito all'isolamento politico della Dc, restringendo l'azione alla sola possibilità dell'apertura a sinistra.

Gonella concluse il suo intervento non promettendo nemmeno l'adesione alla disciplina di partito.

Dopo l'VIII Congresso che si era tenuto a Napoli, nella primavera del

1962 la corrente decise di dotarsi di un organo ufficiale il settimanale *Il Centro*.

Come Direttore della testata Guido Gonella ricoprì questi ruoli dal primo numero del 27 maggio 1962 fino alla fine del gennaio 1965.

Nel periodico viene posta sempre molta attenzione alle dichiarazioni delle gerarchie ecclesiastiche contro l'apertura a sinistra facendo da cassa di risonanza.

Nelle pagine de *Il Centro* emerse una netta opposizione alla nazionalizzazione dell'energia elettrica come ad altre idee e riforme proposte dal centro-sinistra.

Nell'estate del 1963 iniziarono ad emergere alcuni attriti tra Gonella e Scelba, perché il primo tenne degli incontri in Veneto senza avvisare la corrente e invitando

do Pacciardi.

Queste iniziative di Gonella vennero sconfessate pubblicamente da Scelba.

Negli anni successivi vi fu un distacco tra i due tanto che Gonella per alcuni mesi non pubblicò sul periodico *Il Centro*.

Nel gennaio del 1965 Gonella lasciò la direzione del *Il Centro* che venne assunta ufficialmente da Scelba, la rottura di un rapporto già logorato avvenne per l'incoraggiamento dato da Gonella ad alcuni centristi veneti di creare una nuova formazione politica.

Settima Novella

La prefica

di Felice Cellino

La Ditta di onoranze funebri *REQUIEM AETERNAM*, era conosciuta per essere, per così dire, specializzata nei funerali di persone sole.

Infatti se il defunto era solo, sia perchè non aveva parenti, sia perchè era lasciato solo, le Onoranze Funebri *REQUIEM AETERNAM* mandavano qualcuno a presenziare.

Qualcuno potrà chiedersi che senso avesse celebrare una messa senza fedeli.

È vero, ma...il defunto vrà ben diritto ad una benedizione!

E siccome capitava che dovesse gestire più di un funerale nello stesso giorno, era stata creata una vera e propria squadra di prefiche, che avevano ordini ben precisi: oltre, ovviamente a vestirsi di nero, dovevano

presenziare alla messa ed accompagnare la salma fino alla tumulazione, assumendo ovviamente per tutto il tempo un'aria mesta ed afflitta.

Al fine di evitare simpatie ed antipatie non veniva comunicato il nome del defunto.

Ovviamente, lo sguardo afflitto e mesto spariva all'uscita del cimitero quando passavano dalla Ditta per ritirare il proprio compenso.

La squadra era composta da donne di varia età che sapevano praticamente a memoria tutte le letture ed i canti che animavano le celebrazioni, nonchè conoscevano le abitudini dei vari sacerdoti, chi era più lungo, chi si sbrigava in fretta, così da potersi organizzare: "Vai tu a Santa Maria della Speranza, che il parroco la fa lunga, io vado a Sant'Armando che don Beppe se la sbriga in fretta e poi ne ho un

altro a San Rosario, che lí il prete è smemorato e quando inizia non si sa mai dove va a finire!"

Capita, però, che ognuno abbia simpatie ed antipatie, e quante volte quando si litiga con qualcuno si spera che passi preso a miglior vita!

Del resto, queste donne non erano sante, ma persone normali, spesso sfaccendate, che contavano così di rimediare qualche spicciolo per la spesa e sarebbe in errore chi pensasse che costoro, per aver coltivato l'abitudine di presenziare alle esequie, conducessero una vita monacale.

Sicchè un giorno successe quel che doveva succedere.

Il feretro arrivò, puntualissimo, davanti alla chiesa.

Il tempo sembrava

Settima Novella

La prefica

anch'esso vestito a lutto, essendo di un grigio plumbeo.

Parimenti puntuale arrivò la prefica, che, con incedere professionalmente mesto, entrò in chiesa e si accomodò al secondo banco, con gli occhi sapientemente umidi.

Iniziò la celebrazione, ed arrivati all'omelia, il prete, com'era sua abitudine, cercò di tracciare un profilo del defunto.

Quando udì pronunciarne il nome la prefica, dapprima, cercò di contenersi professionalmente, facendo appello alla sua esperienza, consumata quanto lei.

Ma il prete continuava a tessere gli elogi del suo ex marito, che l'aveva lasciata di punto in bianco e di cui non aveva notizie da anni: il marito era stato molto attivo nella parrocchia, nel volontariato, pare

fosse una delle voci di punta del coro, sempre disponibile alle opere di carità.

S'immagini il lettore quale terremoto nell'animo della donna! Cercò di trattenersi quanto poteva, ma al sentire magnificare quell'uomo, che con lei era stato così costante fino a sparire, la poveretta non riuscì più a contenersi e proruppe in un grido "per quanto cosparso d'incenso spero che tu possa bruciare all'inferno, se Dio esiste!!!".

Il prete continuò come se non avesse sentito, ma Dio esiste, e ci sente anche bene, e probabilmente ritenne opportuno riunire la coppia, o forse assegnare all'anima del defunto un inferno più pesante.

Accadde che la brava donna uscì sdegnata dalla chiesa, ma, annebbiata dall'ira, inciampò nei gradini, cadde malamen-

te e si fracassò la testa.

La prefica defunta non era sola, e quindi al suo funerale non intervennero le altre sue

colleghe.

Qualche famiglia ebbe l'idea, non si sa quanto opportuna, di seppellirla a fianco del marito, ignorando forse che il pover'uomo avrebbe desiderato una vera pace.

Corre voce che, attualmente, la Requiem aeternam ricerca, per il servizio, solo vedove...

Un, due, tre, gli Incontri di Studio ripartono

Tre libri, tre autori importanti

Il Coronavirus, non ancora sconfitto e presente in mezzo a noi, ha sconvolto le abitudini di tutti i settori della vita sociale ed in particolare di quello culturale.

A ciò di aggiunga che, mentre il governo di tutto si occupava, la grande cultura è rimasta dimenticata ed oscurata.

L'importante era finire il campionato di calcio, non dare compimento al cartellone dei teatri.

Il distanziamento sociale è stato definito per spiagge e *movide*, molto poco si è fatto per gli eventi culturali, salvo dirottarne la celebrazione in luoghi aperti.

Così, la più qualificata industria del Paese è rimasta ferma per sei lunghi mesi che avranno pesanti ripercussioni in futuro.

Infatti riprendersi non sarà facile.

Sicuramente il Recovery Fund non contemplerà grandi aiuti a tetri, cinema, mostre ed eventi.

Ci sarà, come sempre,

qualche emergenza maggiore, più gridata, emotivamente più coinvolgente.

Anche l'Associazione Culturale Il Laboratorio ha sofferto questa condizione.

La ventiduesima edizione degli Incontri di Studio era pronta.

La tradizionale giornata culturale di primavera anche.

Così pure si stava lavorando all'organizzazione della consueta due giorni di Susa.

Tutto è rimasto sospeso.

A questo punto occorre ripartire, reagire.

Certo, in sicurezza.

Ma anche nella consapevolezza che non si può stare fermi, ma occorre tornare al piacere di incontrarsi, conoscersi, confrontarsi, vivendo la peculiarità degli Incontri di Studio.

Anticipiamo brevemente che cosa abbiamo intenzione di proporre.

Tre appuntamenti con autori che hanno pubblicato i loro lavori in questo tempo difficile.

Si tratta di Giannantonio

Spotorno con *Ti racconto la Politica*, edito da Albatros, che sviluppa un percorso in oltre cento tappe all'interno della politica vera e concreta, non di quella snaturata e manipolata di cui siamo spettatori.

Seguirà Patrizio Righero con *Gli ultimi giorni del mondo*, edito da Marcovalerio, precedente ed in qualche modo profetico rispetto all'epoca della pandemia.

Concluderà un importante collaboratore di questo mensile, che non a caso in questo numero apre le considerazioni in materia *referendaria* proprio per l'equilibrio e l'originalità che caratterizzano i suoi abituali interventi.

Si tratta di Luca Vincenzo Calcagno, appassionato ed esperto di una Cuba troppo spesso narrata tramite stereotipi, ridimensionati in *Dove cresce la palma* edita da Echos edizioni.

Arrivederci al più presto in Via Crevacuore 11/A a Torino!

Cyberoligocrazia di Cipriano M. Marini

Una lettura autunnale

di Marco Casazza

Siamo arrivati a settembre. Alcuni hanno goduto di momenti di riposo, magari allontanandosi da casa per qualche settimana o qualche giorno.

Rigenerati, riprendiamo le attività quotidiane.

Non dimentichiamo, però, di riflettere, vigilare su questo mondo, che cambia, e di sfruttare ogni occasione buona per non immergerci completamente nelle nostre attività, dimenticando di pensare a cosa ci accade intorno.

Allora, cosa c'è di meglio di un buon libro?

Tra quelli che mi sono capitati in mano negli ultimi mesi, desidererei consigliarvi un romanzo di Cipriano M. Marini, *Cyberoligocrazia – La coscienza di Paolo*, pubblicato da Supernova Edizioni.

Cosa propone di così speciale? Una storia di fantascienza, dove un uomo, Paolo, vive in un mondo

dove viene detto a tutti cosa sia buono per ognuno.

Un mondo dominato da *cyborg*, *robot* e intelligenza artificiale.

Niente più scuola.

Solo istruzione, finalizzata ad avere individui, che eseguono, vengano, in cambio, pagati e non pensino.

Niente inquietudine nelle scelte, niente discernimento.

Basta non pensare.

E come va avanti la storia? Leggetelo. Ne vale la pena.

Torino è destinata a diventare il centro di riferimento italiano sull'Intelligenza Artificiale.

Lo avrete letto anche voi. Si tratta di una grande occasione per tutti noi.

Dietro questa grande occasione, però, come già sottolineato da don Luca Peyron, che è stato anche un importante catalizzatore di questa iniziativa, si celano tante domande di natura etica, a cui bisogna prestare attenzione.

Attenzione.

Nessuno pensi che non ci tocchi da vicino.

Trent'anni fa nessuno avrebbe pensato di controllare le previsioni del tempo dal proprio telefono cellulare.

Chi si ricordi le code alle cabine telefoniche, col gettone, non poteva immaginare di poter usare programmi a bassissimo costo per parlare (e vedersi anche in faccia!) con persone dall'altra parte del mondo.

Quasi nessuno, una decina di anni fa, avrebbe pensato di poter lavorare da casa, se si fosse trovato nelle condizioni di confinamento forzato, come quello che abbiamo vissuto all'inizio dell'anno.

Trovare un libro di piacevole lettura, che aiuti a riflettere, parlando di un tema, che ci tocchi da vicino, è difficile.

In questo caso, *Cyberoligocrazia* è un libro che andrebbe letto.

Dunque, buona lettura!

Primo settembre: giorno di preghiera per la cura del Creato

Francesco e le cinque R dei verbi del Creato

di Franco Peretti

Passa spesso senza il dovuto richiamo una data, quella del primo settembre, che invece deve avere per il mondo cattolico e non una grande importanza.

Questo giorno è stato infatti destinato alla celebrazione di un momento di preghiera per la cura del Creato e rappresenta inoltre il punto di partenza di un tempo di riflessione sullo stato di salute del mondo, tempo che termina con la festa di san Francesco, cioè il quattro ottobre.

Con le mie considerazioni minime di agosto desidero contribuire ad evidenziare il significato di questo periodo, aggiungendo due sottolineature.

La prima: mi ispirerò ad un significativo documento di papa Francesco, che mette in evidenza i concetti fondamentali legati all'im-

portanza del creato.

La seconda: ricorrendo quest'anno il quinto anniversario della pubblicazione della *Laudato si* il papa il 3 ottobre ad Assisi sottoscriverà una nuova enciclica sulle problematiche del creato, quindi ribadirà l'importanza della cura del Creato, anche alla luce della recente pandemia.

Da indiscrezioni la nuova enciclica avrà questo titolo: *Fratelli tutti fraternità e l'amicizia sociale*.

**Il giubileo della Terra:
un'occasione in più
per riflettere.**

Quest'anno ricorre anche un giubileo, quello della festa della Terra.

La ricorrenza giubilare è occasione per Francesco per ritornare sui temi introdotti cinque anni fa con l'enciclica *Laudato Si* con tutti i richiami all'ambiente e al

Creato.

Ancora una volta il Pontefice riprende questi argomenti partendo da molto lontano, partendo cioè dal significato che gli Ebrei davano all'anno giubilare.

Per il popolo ebraico l'anno giubilare, che cadeva ogni cinquant'anni, era un anno di riposo, di conseguenza era un anno in cui anche i lavori dei campi dovevano essere sospesi per permettere alla Terra di riposare.

Poiché nel 2020 ricorre il cinquantenario dell'istituzione della festa della Terra, Francesco, in un suo messaggio, ritiene utile applicare le caratteristiche della tradizione giubilare ebraica alla attuale ricorrenza, proponendo nel frattempo alcune significative riflessioni, che possiamo definire delle cinque erre, perché ogni riflessione è contenuta in un verbo, che

Primo settembre: giorno di preghiera per la cura del Creato

Francesco e le cinque R dei verbi del Creato

inizia per erre.

Prima di esaminare questi verbi mi sembra opportuno una considerazione preliminare, che sta alla base del pensiero del Pontefice.

Il concetto di creato

Dalla lettura attenta anche del precitato documento di Francesco emerge un concetto che deve entrare nella cultura dei credenti e deve essere posto alla base di ogni loro riflessione.

Per molti secoli anche nella tradizione cattolica è stata enfatizzata la figura dell'uomo inteso come padrone del mondo.

Pure la teologia medioevale, anche quella più sensibile, finiva sempre per esaltare il ruolo di supremazia della persona umana, prendendo del resto spunto dal racconto biblico della creazione, che mette l'uomo come ultimo soggetto

creato, perché a lui tocca il compito di dominare.

La stessa teologia medioevale aveva fatta propria questa tesi influenzata probabilmente dal diritto romano, che asseriva, parlando della proprietà, che al proprietario spettava il diritto *utendi atque abutendi* (usare e distruggere) della cosa sulla quale esercitava il suo diritto.

In altre parole per molti secoli è prevalsa la teoria della superiorità dell'uomo sulle altre cose create.

Oggi invece da un punto di vista teologico prevale una visione diversa, e quindi nuova nel pensiero della Chiesa: l'uomo è un componente del creato, che deve rispetto a tutte le altre creature, perché l'uomo e le altre creature sono tra di loro legate in comunione e sono in cammino per attuare il disegno del Creatore.

Non solo: tutto il creato

merita rispetto e deve essere preso in considerazione, utilizzando senza forzature tutte le sue ricchezze, perché il creato è chiamato nella sua interezza alla realizzazione del piano divino.

Se si guardano del resto tutti i documenti pontifici di Francesco, ma anche quelli di Benedetto XVI, per citare gli ultimi due papi, si nota questa impostazione, che ha trovato nell'enciclica *Laudato Si* la sua razionale ed illuminante impostazione, riassunta nella felice immagine della casa comune.

I cinque verbi con la R iniziale del messaggio giubilare

Approfittando del fatto che in questo anno ricorre il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del giorno della terra, Francesco con una felice intuizione richiama il contenuto del giubileo

Primo settembre: giorno di preghiera per la cura del Creato

Francesco e le cinque R dei verbi del Creato

ebraico e, mettendo in evidenza il significato di questo termine per il popolo ebraico, adotta questa impostazione anche per ricordare l'anniversario della festa della Terra. Poiché quindi per Israele il giubileo è l'anno di riposo anche per la Terra, il Pontefice invita a fare di questo momento un momento di riflessione sotto tutti i punti di vista e collega a questa fase di esame di coscienza cinque verbi, che tutti iniziano con la lettera erre: ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi.

Ecco allora una breve rivisitazione del pensiero di Francesco.

RICORDARE

Il punto di partenza è ricordare, nel senso di avere presente l'obiettivo al quale tende tutto il creato: raggiungere il sabato biblico, vale a dire il riposo finale.

Il creato è in viaggio ed è

questo viaggio un viaggio comune, che riguarda non solo l'uomo, ma tutte le creature, che formano sulla terra una comunità, che ha come legame l'amore.

Dice a questo proposito Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*: *Tutto è in relazione e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuno delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.*

Il tempo del giubileo diventa quindi il tempo per ricordare il nostro fine ultimo che è anche il fine dei componenti della casa comune.

RITORNARE

Ricordare gli obiettivi comporta anche un esame at-

tento del cammino compiuto e di conseguenza questo esame può mettere in luce errori commessi durante il viaggio.

Tutto questo genera per noi un impegno, quello di riparare agli sbagli compiuti.

Devono essere presi in considerazione gli strappi attuati in modo da eliminarli.

Il primo degli strappi, sottolinea Francesco, è quello di aver compiuto una serie di azioni che hanno isolato gli altri, nello specifico i poveri, i vulnerabili, gli oppressi. In parole semplici: *il creato deve essere considerato un'eredità comune, un banchetto da condividere con tutti i fratelli e le sorelle in spirito di convivialità, non in competizione scomposta, ma in convivialità gioiosa.*

Non solo però deve es-

Primo settembre: giorno di preghiera per la cura del Creato

Francesco e le cinque R dei verbi del Creato

sere curato lo strappo con i fratelli, deve essere anche di nuovo ascoltata la Terra, alla quale si deve ritornare, perché dalla terra l'uomo proviene.

Non è da dimenticare a questo proposito che Adamo è stato creato, a somiglianza di Dio, dal fango. Per questi motivi: *la Terra dalla quale siamo stati tratti è dunque il luogo di preghiera e meditazione, che può permettere anche un risveglio estetico e contemplativo.*

RIPOSARE

Anche il riposo merita tutta l'attenzione del caso ed è un atteggiamento, quello del riposo, che non riguarda solo l'uomo, ma tutto il creato. Il sabato non riguarda solo l'uomo, ma anche la natura.

Il pianeta è stato spinto oltre quelli che sono i suoi

limiti, l'ambiente è stressato.

Oggi...la continua domanda di crescita e l'incessante ciclo della produzione e dei consumi stanno estenuando l'ambiente.

Le foreste si dissolvono, il suolo è eroso, i campi spariscono, i deserti avanzano, i mari diventano acidi, le tempeste si intensificano: la creazione geme.

Come nell'antico periodo dei giubilei, il popolo di Dio era chiamato a riposarsi, abbandonando i consueti lavori, così ai nostri tempi è necessario per il creato un po' di sosta, devono essere introdotti per gli uomini nuovi stili di vita *che restituiscano alla Terra il riposo, che le spetta, che offrano vie di sostentamento sufficiente per tutti, senza distruggere gli ecosistemi, che mantengono l'uomo stesso.*

Una prova di questa ne-

cessità: l'attuale e deprecata pandemia ha messo in evidenza che stili di vita più semplici favoriscono una rinascita del creato.

RIPARARE

Questo è il quarto verbo di Francesco.

La prima riparazione ovviamente riguarda le relazioni sociali.

Questa comporta grosse ed importanti azioni. Innanzi tutto la restituzione della libertà tolta agli altri, in secondo luogo la riconsegna dei beni sottratti con la violenza e la prepotenza tipica dei colonizzatori, con il conseguente condono dei debiti, che i popoli hanno contratto per far fronte alle esigenze collegate alla loro sopravvivenza.

Un richiamo quest'ultimo che si collega ad un principio sociale, purtroppo

Primo settembre: giorno di preghiera per la cura del Creato

Francesco e le cinque R dei verbi del Creato

mai preso in considerazione dai governi delle nazioni ricche, portato avanti non solo da papa Francesco, ma anche dai suoi predecessori, da papa Giovanni XXIII e Paolo VI per arrivare a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Non solo però bisogna riparare con i fratelli.

Si deve riparare anche con la Terra.

A questo proposito Francesco richiama la linea tenuta dalla Chiesa Cattolica durante la Conferenza sul Clima di Parigi e anticipa quello che sarà l'atteggiamento che la stessa terra al *Summit* sulla Biodiversità che prossimamente verrà realizzato a Kunming in Cina: è indispensabile l'adozione di tutti i provvedimenti necessari a ridurre la crescita della temperatura media globale.

RALLEGRARSI

L'ultimo richiamo verbale è dedicato al requisito caratteristico del giubileo: la gioia.

Questo momento temporale molto significativo del popolo ebraico doveva produrre serenità e felicità. Iniziava infatti con un suono di tromba, che doveva essere ascoltato in tutto il territorio e segnava il tempo del riposo meritato.

Oggi al posto della tromba è la voce dei poveri e degli oppressi a segnare in modo forte il nostro tempo del giubileo.

Si notano però, ed è questo il fatto che fa rallegrare, segnali di speranza: molti giovani si occupano del creato, molte associazioni lavorano per migliorare il clima, una cultura

dell'ambiente si diffonde.

Questa animazione dimostra che le cose stanno cambiando e che il futuro sarà migliore.

Il papa aggiunge per chiudere un suo augurio: *Quest'anno dovrebbe portare a piani operativi a lungo termine, per giungere a praticare un'ecologia integrale nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, negli ordini religiosi, nelle scuole, nelle Università, nell'assistenza sanitaria, nelle imprese, nelle aziende agricole ed in molti altri ambiti.*



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

